

L'ANGOLO DEL MARE

di NICOLÒ CARNIMEO

Sette anni in paradiso
con doppio viaggio
(andata e ritorno)

“Liberi, liberi siamo noi, ma poi liberi da che cosa...” il ritornello di Vasco Rossi mi torna in mente mentre leggo il lavoro di Elena Sacco, “Siamo liberi” edito da Chiarelettere, un libro che non sono riuscito a smettere di leggere e ho finito in un baleno. Sarà perché anche il mio sogno è quello di partire in barca a vela per mete lontane e magari trasferirmi a vivere lì con la famiglia, ma anche perché questo libro è diverso da tutti gli altri del genere che ho letto sinora. Ce ne sono decine che raccontano di traversate atlantiche, diari di viaggio tropicali, esperienze di navigazione in solitario o con famiglia, cani e gatti compresi, di “molto tutto e vado via”, ma il racconto delle esperienze di Elena

Sacco è differente. Perché oltre al viaggio fisico che la porterà dalle nebbie milanesi a Gibilterra, poi ai Caraibi, Panama e Polinesia in una lunga rotta durata sette anni c'è il percorso interiore (a tratti un vero e proprio travaglio) di una donna che man mano affronta le difficoltà di questa sfida che ha scelto per amore. Sì, per amore, e non per un innato senso di libertà come il titolo lascerebbe pensare. Così ella è disposta a chiudere la sua avviata agenzia di pubblicità, vendere la casa milanese, trasferirsi in barca (però... un Halberg Rassy di 12 metri!) con la sua bambina di sei anni e un altro bimbo nel grembo. All'inizio crede di seguire un sogno che è anche suo, il progetto di trasferirsi in barca è in realtà è del suo compagno Claus, ma poi si rende conto che quella scelta non le

appartiene davvero. E' in linea con la sua sempiterna irrequietezza, ma non con la sua identità che vede le radici a Milano e non nel mare o in un paradiso del quale non riesce a farsi bastare la bellezza. L'“altrove” per lei è una pausa, una

parentesi che solo la sua determinazione riesce a far durare sette anni. Eppure si adatta bene, riesce ad organizzare la vita e l'istruzione dei figli, la piccola Nicole prende il diploma elementare e quello delle medie, prima da privatista (è la stessa madre a prepararla) e poi studiando nei vari paesi di approdo, Florida e Polinesia, ma alla fine è proprio quel modello “nomade” così diverso dal nostro che lei non vuole trasferirgli. Elena vuole che anche per i suoi figli quel viaggio sia solo un'esperienza, irripetibile, meravigliosa, una palestra dura e difficile ma limitata nel tempo. Così un bel giorno mentre il “Viking” (così si chiama la vela) è ormeggiato nel paradiso a Rangi Roa compra tre biglietti solo andata per Milano e ritorna a casa.

Qui inizia un secondo viaggio che la porta a ricostruire esattamente quello che aveva lasciato, si trova a far riadattare i figli ad un modo di vivere che in parte non gli appartiene più, specialmente il piccolo Jonathan (chiamato così per il bellissimo libro “Il gabbiano Jonathan Livingstone” di Richard Bach) che in barca è sempre vissuto non ce la fa neppure a sopportare le scarpe. Quando nella nuova scuola deve scrivere un tema su “Che cosa farò da grande?”. Lui risponde candido che non vuole fare nulla, perché nella sua vita ha visto tanta gente che non fa nulla ed è felice lo stesso”. Eh si... il segno è proprio questo, perché se si vuol lasciare tutto e trasferirsi ai tropici ci si deve abbandonare completamente al mare, alla natura, lasciare ogni forma di competizione, il senso del possesso, vivere il “qui e ora” con pienezza in quei luoghi dove sulle sponde di un'isola per sopravvivere puoi aver bisogno solo di raccogliere frutti, andare a pescare o realizzare collanine ornamentali. E, accettando il senso di una precarietà assoluta, riuscire a vivere lo stesso con pienezza. Ne siamo davvero capaci?



Premi letterari sul mare non ce ne sono quasi più (specchio di quale peso abbia la cultura marittima nel nostro Paese...), quello che ancora resiste e prospera è il "Marincovich" portato avanti caparbiamente da Patrizia Melani moglie del compianto giornalista a cui è dedicato.

La premiazione 2016 si è tenuta questa settimana a Roma e per la sezione narrativa ha decretato vincitrice Elena Sacco con il suo "Siamo liberi" (Ed. Chiarelettere) che avevamo già recensito in questa rubrica. Dopo il coraggioso viaggio della navigatrice italiana con bimbi al seguito dai Caraibi alla Polinesia si sono classificati due ex equo, "Il baule di Conrad", di Dario Portuale, (Ed. Nutrimenti) che ripercorre i vent'anni da marinaio e comandante del più grande degli scrittori di mare e poi "Di mare, barche e marinai" (Mursia), racconti brevi di ambientazione marina scritto da Carlo Romeo.

Per la saggistica tre titoli davvero interessanti, da annotare per la nostra biblioteca di bordo, "La Frontiera" (Ed. Feltrinelli) del pugliese Alessandro Leogrande, un reportage che descrive in maniera lucida le rotte dei migranti dall'Eritrea a Lampedusa passando dal deserto della Libia. Il libro riesce a portarci a bordo delle navi dell'operazione Mare Nostrum, racconta le storie sopravvissuti ai naufragi, ma anche quelle dei trafficanti e dei baby-scafisti. Leogrande ci fa conoscere le altre frontiere che i migranti devono affrontare, quella greca, quella di

L'ANGOLO DEL MARE

di NICOLÒ CARNIMEO

Le pagine di mare dei premiati col «Marincovich»

un premio speciale è andato a Catia Pellegrino, (Ed. Mondadori) con "La scelta di Catia", che racconta l'avventura umana e professionale del primo comandante donna della Marina militare impegnato nel soccorso ai profughi nel canale di Sicilia.

Ai vincitori sono stati attribuiti una serie di "cimeli" del mare, tra i più singolari la ghiera dentata della campana di un winch del catamarano ad ala rigida AC 72 Luna Rossa, finalista nelle selezioni dei Challenger della 34° America's Cup - San Francisco 2013", offerta dal Team Luna Rossa. Anche la bitta di "Gastone" mitico ketch di Ron Holland che è stato comandato da Eric Tabarly ed ha fatto 7 volte la traversata atlantica, portando il guidone dell'Aniene dall'altra parte dell'oceano; offerto dal Circolo Canottieri Aniene Vela d'Altura di Roma.

Alba Dorata e di Patrasso, quella dei Balcani e nella più terribile, quella libica in un Paese che non esiste più.

A seguire si è classificato Bruno Cianci con il suo saggio "Le navi della Mezzaluna", (Ed. Odoja), una fedele ricostruzione della marina dell'impero Ottomano dal 1299 al 1923 e poi Giorgio Cingolani con il suo "Adriatico", (Ed. Mursia) un libro che racchiude le più recenti vicende marittime lungo la costa della ex Jugoslavia dalla isole Incoronate al Montenegro.

Nella sezione libri Junior, ha vinto Massimo Minella con "Storie di navi e principesse che non fecero ritorno" (Ed. De Ferrari) e poi

